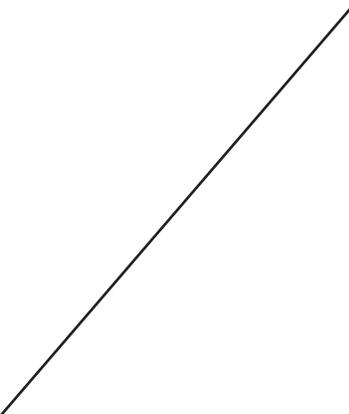


*lega*

---

Romanzo



Questo volume, sprovvisto del talloncino a fronte (ad opportunamente punzonato o altrimenti contrassegnato), è da considerarsi copia di SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO, fuori commercio (vendita e altri atti di disposizione vietati: art. 17 l. 633/1941). Esente da IVA (DPR 26-10-1972 N. 633, art. 2. Lett. D). Esente da bolli di accompagnamento (DPR 6-10-1978, n. 627, art. 4, n. 6).

© 2014 — **Nulla die** di Massimiliano Giordano  
Via Libero Grassi, 10 — 94015 Piazza Armerina (En)  
[www.nulladie.altervista.org](http://www.nulladie.altervista.org)  
[www.nulladie.wordpress.com](http://www.nulladie.wordpress.com)  
[edizioninulladie@gmail.com](mailto:edizioninulladie@gmail.com)  
[nulladie@altervista.org](mailto:nulladie@altervista.org)  
[nulladie.it](http://nulladie.it)

ISBN: 978-88-97364-89-4

Prima edizione Aprile 2014

Direzione editoriale: *Salvatore Giordano*

Impaginazione, copertina e progetto grafico: *Massimiliano Giordano*

I fatti e i personaggi di quest'Opera sono frutto di fantasia. Pertanto ogni somiglianza con nomi, luoghi e avvenimenti reali è da ritenersi del tutto casuale.

*Nulla die: Arti, culture, scienze, visioni e società dei mondi abitati*

*Antonettore Maury*

# L'impero di carta

Una Dynasty italiana

Nulla die  
*sine* Narrativa



*A mia moglie Serena, ai miei figli Silvia e Francesco  
e ai nipoti Lorenzo, Ettore e Giacomo*



Nella corsa alla ricchezza, agli onori e all'ascesa sociale,  
ognuno può correre con tutte le proprie forze, per  
superare tutti gli altri concorrenti.  
Ma se si facesse strada a gomitate o spingesse per terra  
uno dei suoi avversari, l'indulgenza degli spettatori  
avrebbe termine del tutto.

Adam Smith



## A cena nella villa

Il rumore della pioggia sui vetri lo scosse, interrompendo il flusso dei suoi pensieri. Si tolse gli occhiali con la montatura dorata e li appoggiò sul tavolo. Gli occhiali scivolarono sulla montagna di carte che vi erano accumulate disordinatamente.

Si alzò faticosamente dalla poltroncina di pelle marrone e sentì un forte dolore alle articolazioni. «Accidenti agli anni!» pensò e gridò: «Giulia! Giulia! Vieni a chiudere le finestre perché piove.»

La segretaria si precipitò nella stanza. «Scusi dottore, non mi ero accorta, volevo solo cambiare un po' l'aria della stanza.»

«Niente, niente. La prossima volta ci stia attenta, non vorrei prendermi un malanno. Ci mancherebbe solo questo! Ha telefonato a mia moglie? Le ha ricordato che abbiamo a cena il Segretario Generale del Ministero?»

«Certo dottore, è già tutto pronto. L'autista la aspetta di sotto.»

Giulia aiutò il dottor Aldo Trani a infilare il cappotto e il cappello. Il Presidente si avviò verso l'ascensore.

Che anni erano stati questi ultimi! Che rischi aveva preso per la sua azienda, ma che soddisfazione avere messo in piedi, dal nulla, una vera e propria multinazionale!

C'era di che sentirsi orgogliosi, ci si poteva vantare a livello mondiale di un successo del genere! E quanto valeva ora il suo Gruppo? In realtà, Trani stesso non lo sapeva. Se avesse seguito il consiglio dei suoi collaboratori e lo avesse quotato in borsa, ora avrebbe saputo esattamente quantificarne il valore.

«Siamo forse matti?» pensò, salendo sull'auto di servizio con l'aiuto dall'autista, «e poi come lo controlli il Gruppo? E se qualcuno si mette in testa di fare una scalata? E se qualcuno specula per abbassare le quotazioni e poi compra le azioni a prezzo di saldo? E se un dipendente infedele svela dei segreti che possono danneggiare l'azienda e poi, d'accordo con qualcuno, ci fa sopra una speculazione? Bisogna essere matti a quotare in borsa un Gruppo come questo!»

Certo il problema è finanziare la crescita di un bestione del genere, pensò con un sorriso. A questo avrebbero provveduto i fondi neri messi da parte nei primi anni d'oro, con grande sacrificio e con rinunce di ogni genere, conducendo una vita ritirata e monacale e investendo quando gli altri tiravano i remi in barca.

Il Presidente scese dall'auto nel parco della sua residenza e con la mano scansò il muso del pastore tedesco che gli era venuto incontro. «Buono, Bill sta buono.»

Si avviò verso l'ingresso a passo lento. Da quando aveva avuto quell'ennesima ischemia coronarica, si era dovuto dare una calmata. Del resto i settant'anni più che suonati gli imponevano di condurre una vita attenta e morigerata.

Quella villa gli era piaciuta subito, la prima volta che l'aveva vista. E poi il prezzo era molto conveniente: il proprietario era alla canna del gas, come si dice. Aveva un bisogno disperato di realizzare e Trani aveva colto il momento mettendo sul tavolo cinque milioni di euro.

E dove la trovi una villa così, con due ettari di terreno con vista sul lago di Como?

«Teresa, Teresa!» La cameriera gli venne incontro e prese in consegna la sua borsa, nella quale erano contenuti documenti di tale riservatezza e importanza, che chiunque avrebbe avuto timore a lasciarli nelle mani di una domestica.

Tuttavia Teresa non era una domestica come le altre. Era Teresa.

Entrò nella grande sala, già apparecchiata. I piatti, li aveva scelti personalmente il Presidente in occasione di uno dei suoi viaggi a Londra. Erano di preziosa ceramica con disegno blu e amaranto e recavano, sul retro, la dicitura *Imperial Stone*. I bicchieri erano, invece, di finissimo cristallo di Boemia, acquistati a Praga presso un antiquario amico da tanti anni della famiglia Trani. La tovaglia era di seta indiana, di un colore turchese chiaro.

Il tutto faceva una grande impressione di opulenza, ma anche di eleganza e di raffinatezza.

Trani ne era orgoglioso, come lo era di tutti gli elementi dell'arredamento che aveva messo insieme negli anni, attraverso una paziente ricerca presso gli antiquari di mezzo mondo.

Quadri di autori impressionisti francesi (certo, mancavano i grandi nomi, ma come si possono spendere tutti quei soldi solo per un quadro, e se poi me lo rubano? Pensava), statue e bassorilievi con soggetti sacri, tappeti orientali, tra i quali egli prediligeva i cinesi.

I figli Duilio e Caterina erano in sala e conversavano tra di loro. La madre, la signora Clara, una bella cinquantenne, ancora affascinante, fasciata dal tubino nero che il marito le aveva raccomandato di indossare per l'occasione, era accanto al caminetto a rassettare il vaso di rose bianche che l'ospite aveva fatto recapitare.

«È tutto pronto, Aldo, rilassati» gli disse con tono un po' formale, sedendosi nella solita poltrona davanti al caminetto, nel quale il fuoco, sapientemente alimentato da Teresa, crepitava allegro.

Trani riguardò l'effetto dell'insieme e non gli sfuggì, e se ne compiacque, che il tubino mostrasse le belle gambe tornite e affusolate della moglie.

«Cara, tu sai quale importanza attribuisco a questa visita, scusami, sono un po' teso» disse. Poi, rivolto ai figli: «Ragazzi, venite qua e ascoltate bene. Come vi ho già detto, il Ministero della Difesa è un elemento fondamentale della nostra strategia di espansione nei paesi del Golfo e in generale nel Medio Oriente. Non perché sarà il nostro Paese ad acquistare i nostri dispositivi di difesa, ma per l'introduzione che ci può garantire presso i governi dell'area. Il Segretario Generale del Ministero è molto influente. E poi, lui resta e i governi vanno e vengono. Mi raccomandando, trattatelo con rispetto, ma siate anche un po' affettuosi. Ricordatevi di fare gli auguri alla moglie, che oggi non sarà qui, ma che compie gli anni tra una settimana! Clara, tu ricordati di dargli il regalo per la signora, quello che abbiamo contrassegnato con la lettera «F» e che si trova nel salotto al piano di sopra. Non mi pare che ci sia altro e, comunque, prima di fare o dire qualcosa, guardatemi, io vi farò capire con uno sguardo il da farsi. In casi estremi, fatemi un appuntino e passatemelo di nascosto.»

Certo era una procedura un po' complicata, Trani se ne rendeva conto. Il fatto è che doveva ottenere due risultati: convince-

re, da un lato, il Segretario Generale che i figli, ai quali alla fine avrebbe lasciato le redini dell'azienda, erano in grado di interloquire su questioni delicate e della massima importanza; dall'altro lato, voleva evitare loro di fare brutta figura con commenti o domande inappropriati.

Inoltre, doveva gestire con tatto il rapporto con la signora Clara, sua moglie. Su quest'aspetto aveva riflettuto a lungo.

Clara era una donna di grande affidabilità e serietà, non era questo il punto. E, tuttavia, come avrebbe fatto se il matrimonio fosse finito, come del resto gli era già capitato con la prima moglie? I figli, invece, rappresentavano la continuità, anzi l'immortalità! Loro dovevano sapere tutto. Clara doveva sapere quanto bastava per non sentirsi in imbarazzo con i figli (e con il marito!), ma non di più, specie se si trattava di accordi sotto banco, nei quali gli aspetti fiscali o, peggio, penali, potessero avere un qualche ruolo.

Del resto i figli rappresentavano il suo investimento più importante.

Caterina, la primogenita, sembrava la più attrezzata per condurre un'azienda così complessa e delicata. Era laureata in economia, con lode, parlava cinque lingue ed era tosta e inflessibile come il padre. Ah, se solo avesse avuto anche il suo senso degli affari! Non che le mancasse del tutto, ma, come dire, ne aveva uno un po' scolastico. Per esemplificare, il senso del risparmio è importante negli affari. Tuttavia, non basta avere il senso del risparmio! Quello, anzi, è facile averlo. Basta dire: questa spesa non si fa; quell'altra va tagliata. Ma se, per risparmiare, recido il ramo su cui sono seduto, che succede? Inoltre, doveva ancora imparare a essere più rotonda, meno inutilmente dura. A me, pensava il Presidente, si potrebbe perdonare anche un atteggiamento duro, ma a lei? E i manager come la potranno seguire se non si farà amare, almeno un po'!

Duilio, invece, era quello che si dice un buon figlio. Forse troppo. Ahimè, volgarmente, si sarebbe detto che gli mancavano gli attributi. E il Presidente era convinto che in azienda questo fosse il pensiero prevalente. Che angustia per un padre, peggio ancora

per un imprenditore! Si sa, i figli, uno non li può stampare. Vengono come devono venire. Quando parlava, Duilio sembrava che sussurrasse e quando venne fuori il film *L'uomo che sussurrava ai cavalli*, la cosa era diventata un tormentone, anche in azienda.

Assorto in questi pensieri, il Presidente si affacciò alla veranda sul Lago. La vista era splendida. In lontananza si vedeva Como, tutta illuminata, e, a contorno delle acque scure e argentee, tutti i paesini a fare da cornice.

Trani poteva riconoscere tutti i ristoranti più famosi del lago, ognuno dei quali si legava in qualche modo a ricordi di affari, di trattative e di amori, vissuti negli anni su quelle sponde.

Un abbaiare insistente dei cani richiamò la sua attenzione. Un'auto scura era ferma al cancello inferiore della villa. Ecco, era arrivato il dottor Manzi.

L'auto condotta dall'autista arrivò lentamente dal vialetto di accesso inferiore, facendo scricchiolare la ghiaia del giardino.

I cani erano stati legati dal giardiniere e ora guaivano sommessamente.

Il dottor Manzi scese dall'auto e si diresse verso l'ingresso, dove lo attendeva la signora Clara. «Benvenuto caro dottor Manzi, si accomodi!» esclamò con il massimo dell'entusiasmo che le riuscì di esprimere e indicò all'ospite la direzione da prendere, gettando un'occhiata al marito per riceverne l'approvazione.

Trani la ignorò, era troppo concentrato sul dottor Manzi.

Gli andò incontro, con un sorriso radioso.

«Manzi, lei qui è a casa sua. Sono molto felice di incontrarla. Ha viaggiato bene? Com'era il traffico sulla tangenziale?»

«Bene, bene, Presidente, non si preoccupi, il mio autista è un campione! Siamo arrivati da Roma in meno di cinque ore! Sa, con il lampeggiante blu...»

«Ottimo, Manzi, ottimo! Si accomodi davanti al caminetto. Per stasera ho voluto la legna di abete, sa per il profumo! E mi dica, come sta sua moglie? Ha superato quel fastidioso mal di schiena di cui soffriva?»

«Sì, tutto a posto, da quando è andata dal chiropratico che lei mi aveva consigliato! Eccezionale, ci sono andato anch'io! C'è

solo un guaio: non ha voluto essere pagato! Sa, non vorrei ...»

«Manzi, lei ogni volta mi sorprende. Di che cosa si preoccupa? Ha paura che lo abbia pagato io? Vuole scherzare? Sergio è talmente contento che lei e sua moglie siate suoi clienti, che vi pagherebbe lui! Mi dica Manzi, lei predilige sempre l'aragosta alla catalana? Perché Clara ha insistito tanto per prepararla con le sue mani...»

«Aragosta? Ottima scelta Presidente. Grazie signora Clara, ma non doveva sacrificarsi in cucina per me! Faccia cucinare il cuoco!»

«Dottor Manzi, per me è un piacere» disse arrossendo leggermente. Come faceva Aldo a non capire che certe volte esagerare in disponibilità e complimenti fosse una cosa controproducente? Chi poteva credere che con quelle mani curate, con quel viso truccato, con quel tubino avvolgente e corto, lei si fosse dedicata alla cucina, quando tutti sapevano che il loro cuoco era il migliore di tutto il lago di Como! Accidenti agli affari e alla diplomazia, ma non sarebbe meglio (e più efficace!) essere sinceri? Tant'è, Aldo non sarebbe mai cambiato.

«Venga, Manzi, cominciamo con un aperitivo leggero, anche questo preparato da Clara.»

La serata proseguì, alternando una conversazione adeguata all'evento, a brani di Chopin suonati al pianoforte dalla cameriera Teresa. Clara era abituata (si dovrebbe dire che era stata addestrata) a parlare di qualsiasi argomento con competenza e garbo.

Arrivati a un certo punto della cena, Trani guardò Clara con insistenza. Lei si alzò, pregò l'ospite di scusarla un attimo e salì al piano superiore, facendo dondolare l'andatura con il suo spettacolare tubino nero e i tacchi da dodici.

«Manzi, approfitto dell'assenza di mia moglie. Sa non è per mancanza di fiducia, ma è perché lei sia più tranquillo. Meno testimoni ci sono e meglio è.» E, così dicendo, attivò di nascosto il pulsante del registratore audio/video posto sotto il tavolo. «Per quanto riguarda i miei figli, quello che so io, sanno loro. E, poi, io ho avuto già un infarto e ho superato da un po' i settant'anni. Che si fa se io muoio? Perciò, parliamo liberamente. Come lei sa

bene, sto cercando da mesi di ottenere il contratto per la fornitura di dispositivi di puntamento per vettori d'ultima generazione per il Governo di Israele. Se lei mi aiuta nelle forme che riterrà opportune o come Governo Italiano o come le pare a lei, c'è a disposizione una provvigione del 20%, pagabile presso una Banca delle isole Cayman con la quale lei può fare quello che vuole. Può tenersela per sé, può pagarla in tutto o in parte a chi vuole lei. Insomma, mi sembra chiaro... che devo aggiungere?»

«Non aggiunga altro. Io, personalmente, non accetto provvigioni. Voglio essere chiaro. Tuttavia, se bisogna ungere qualche ruota in loco, i fondi fanno comodo. Come lei sa ho le conoscenze giuste per sbloccare le difficoltà di comunicazione. E poi, lei sa, i francesi non scherzano e gli americani ancora meno. Vediamo, vediamo che cosa si può fare...»

«D'ora in avanti quando parleremo tra noi al telefono, questa sarà l'operazione Gamma. I fondi si chiameranno Beta, la banca il cui nome in chiaro è.... Si chiamerà Ipsilon... O Clara, carissima, che cosa hai in mano?» disse cambiando tono e rivolgendosi alla moglie apparsa in quel momento con un pacco dono e premendo, per spegnerlo, sul pulsante audio/video della registrazione.

«Ho un piccolo regalo per sua moglie, caro Manzi, spero che le piaccia!»

«Come, signora Clara, non doveva disturbarci! Lei è sempre così gentile.»

«Si figuri, è una sciocchezza, un pensiero...»

Di lì a poco Manzi si congedò e ripartì con la sua vettura alla volta di Roma, rifiutando garbatamente l'invito a trattenersi per la notte in un albergo della zona.

Trani e i figli si guardarono negli occhi per un attimo. Il dado era tratto. E se Manzi avesse voluto fare il furbo e avesse registrato anche lui la conversazione? Si sarebbe trattato del reato di corruzione! Un'accusa del genere, se provata, poteva portare l'azienda alla rovina, cancellando anni di sacrifici e d'investimenti.

E allora, sarebbe stato meglio non fare nulla?

E come sarebbero arrivati gli ordini, per opera dello Spirito Santo? Difficile!

Ormai era andata. Non che fosse la prima volta. Tutte le altre volte si era trattato di compensare agenti locali, prassi più o meno accettata da tutti e non facilmente dimostrabile. Ora, da qualche anno, la cosa si era fatta più grossa e più grave. Il fatturato era di svariati miliardi di euro. Veramente tanti e tanti denari erano in gioco!

Trani si riaffacciò alla veranda e rivide lo spettacolare panorama, quasi commuovendosi, forse turbato dalla tensione nervosa.

«Aldo, vieni a letto?» si sentì la voce di Clara sulle scale.

«Non subito, ho ancora da fare un po', tu vai pure.»

Salutò i figli e si mise alla scrivania a esaminare le carte della giornata che si era portate dall'Ufficio.

## Clara e i suoi pensieri

Clara era seduta sulla poltrona del suo parrucchiere Roberto, in una strada del centro di Lugano, proprio sul lungolago che lei amava tanto.

La giornata era luminosa, con qualche nuvoletta a lambire la cima delle montagne intorno al lago. Sembrava che l'inverno volesse anticipare la sua partenza, lasciando intravedere le prime avvisaglie della primavera.

Lei era, inspiegabilmente, di cattivo umore.

L'episodio di alcune sere fa, la visita del dottor Manzi, le aveva lasciato un leggero senso di disagio, che neppure lei sapeva spiegarci. In fondo non era successo nulla, si diceva tra sé e sé. Lei si era assentata un attimo per andare a prendere il regalo per la moglie di Manzi e poi era rientrata nel salone con il pacco in mano.

Tuttavia, le era parso di notare un certo cambiamento di clima. Prima la conversazione era piuttosto formale e fintamente affettuosa, dopo le sembrava che ci fosse maggiore complicità e una sorta di sollievo, come se si fosse diradata la nebbia. E poi, quando era rientrata, il discorso si era bruscamente interrotto.

E non era la prima volta che accadeva.

Ora rifletteva tra sé, ma le sfuggiva qualcosa. Per esempio: perché il rapporto con i figli non era più lo stesso, da qualche tempo?

Le pareva, infatti, che entrambi, ma in particolar modo Caterina, si comportassero con lei come se fossero loro i genitori, in una sorta di rovesciamento dei ruoli.

No, è solo una paranoia dell'età, si era detta.

Eppure qualcosa non quadrava.

Certo essere moglie di un imprenditore di tale importanza, aveva degli sviluppi piuttosto innaturali, si potrebbe dire. Per esempio Clara aveva notato che quando frequentava le sue amiche, tutte estranee al mondo imprenditoriale, Aldo le chiedeva sempre: di che cosa avete parlato? E quando lei rispondeva «del più e del meno», lui sembrava adombrarsi e, lasciato trascorrere

un po' di tempo, giusto per non darle la sensazione di opprimerla, le ricordava: mi raccomando, non accennare a nulla di tutto ciò che senti a casa a proposito della Trani & Co.

Che cosa credeva, che lei fosse una bambina o una sprovveduta? Mai si sarebbe lasciata scappare una confidenza su quell'argomento.

Quando si erano conosciuti, circa trent'anni fa, lui era un uomo navigato e di successo, sulla quarantina, lei era una giovane ragazza di ventitré anni, frequentava l'Università di Milano, facoltà di Lettere. Restò abbagliata dalla sicurezza e dal potere di quell'uomo. Ora si domandava se ne era stata mai innamorata o se aveva scambiato per quel sentimento una sorta di bisogno di protezione o di chissà che altro...

In quel momento Roberto apparve nella saletta riservata con un sorriso ammaliante: «Carissima signora Trani» sussurrò «è sempre più bella e affascinante! Facciamo il solito taglio e un po' di riflessi?»

«Vedi tu, Roberto, oggi non è giornata, non so neanche io che cosa voglio.»

«Ahi! Qualche nuvola all'orizzonte! Come, lei è così bella, non ha problemi economici, né di salute, ha due figli splendidi, un marito affezionato, ma come fa a lamentarsi? Via un po' di ottimismo!»

«Roberto, non farmi arrabbiare. Lo so benissimo che sono fortunata. È questo che mi fa più male. Sono arrivata alla conclusione che ci sono due possibili risposte: o sono paranoica, o qui c'è qualcosa che non va.»

Clara, per i motivi cui si faceva cenno in precedenza, aveva diradato i rapporti con le sue vecchie amiche. Roberto era così diventato un po' il suo confidente, ruolo rafforzato dal fatto che il negozio si trovava a Lugano, fuori dei suoi giri abituali.

Fu così che raccontò a Roberto le sue sensazioni più recenti.

Lui la ascoltò con attenzione, restando in silenzio per qualche minuto al termine del racconto.

«Vede signora Trani, ho un po' di imbarazzo a dirglielo, ma lei non considera alcune cose importanti. Il dottor Trani ha un impe-

ro da governare a ha settantaquattro anni, se non sbaglio. I figli sono il futuro del Gruppo. È naturale che loro siano coinvolti nella gestione della Società, mentre per lei ha riservato un ruolo di pubbliche relazioni, che lei, peraltro, svolge magnificamente. Lasci perdere le sue paturnie e vada a divertirsi, visto che suo marito gliene dà l'opportunità!»

«Roberto, hai proprio ragione, sono una stupida, grazie per il tuo parere disinteressato, te ne sono veramente grata!»

Clara, a quel punto, diventò silenziosa.

Certo, Roberto aveva non una, ma cento ragioni.

Eppure c'era qualcosa di sbagliato in questo ragionamento.

E delle due l'una: o era sbagliata, o meglio falsa, la promessa fatta al momento del matrimonio (*Io accolgo te come mio sposo. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*); oppure le esigenze dell'impresa non erano conciliabili con la promessa di condivisione stipulata davanti al sacerdote.

E non era certo l'ansia di potere o il desiderio di ricchezza che la spingeva a queste valutazioni. Sotto quest'aspetto Aldo le aveva assicurato, anche dal punto di vista giuridico, tutte le tutele del caso.

No. È che era stata minata la stabilità della famiglia, dove i ruoli sono stati assegnati dalla natura. Come poteva essere che ora i figli fossero, rispetto a lei, in un ruolo sovraordinato?

L'azienda era dunque più importante della famiglia? Questo era uno scambio sconsiderato tra mezzi e fini!

L'azienda non dovrebbe essere il mezzo da cui trarre il sostentamento, mentre la famiglia rappresentare il fine cui tutto deve tendere e cui tutto dovrebbe piegarsi?

Eppure Aldo era credente (o fingeva di esserlo?). Non si rendeva conto che così facendo sminuiva il suo ruolo di madre e di co-capofamiglia?

Clara era confusa, ma sentiva che questa situazione avrebbe minato l'equilibrio familiare, già di per sé così difficile da mantenere in condizioni di normalità.

Ora guidava la sua BMW per le ordinate strade del Canton Ticino, attenta a non superare i limiti di velocità (non siamo mica in Italia!).

Talvolta le era anche balenata l'idea che Aldo avesse un'altra donna. Le sensazioni e gli indizi erano tanti.

Ad esempio, perché in occasione dei viaggi all'estero si portava la Segretaria? E come mai, in tali occasioni tornava carico e brillante come non mai? Come mai, dopo cena, mentre lavorava sulle carte che si portava dall'Ufficio, parlava con un tono rilassato e confidenziale al telefono? Con chi parlava? E perché dedicava una parte delle ferie ai suoi hobby (barca a vela e sport acquatici), quando lei con i figli le trascorrevva a fare trekking e scalate in montagna?

Non aveva mai voluto o potuto indagare a fondo. E come poteva farlo? Si può indagare sul proprio superiore? E se avesse scoperto qualcosa, che cosa avrebbe potuto fare? La sua dipendenza dal marito era totale.

E perché lui avrebbe scelto proprio lei, a suo tempo, se non per usarla come se fosse stata un oggetto a sua disposizione?

Mentre rifletteva, il lago di Lugano era ormai alle sue spalle e il vento che entrava dal finestrino aperto le disordinava i capelli appena fatti.

Al diavolo, rifletté, mentre passava davanti alla postazione della Polizia di Confine a Chiasso.

Una paletta alzata la fermò.

«Documenti, signora. L'auto è sua?»

«No, è della Società di mio marito, la Trani & Co. Se vuole ho la delega.» E gliela porse.

«Grazie.»

«Lei signora non è una dipendente della Società?»

«No, come le ho detto, sono la moglie del Presidente.»

«Signora Trani, si faccia modificare la delega o trovate un'altra soluzione, ma questa non è conforme alla legge. Comunque per questa volta, passi.»

Al diavolo, un'altra volta, ci mancava anche questa! mormorò tra sé Clara mentre ripartiva sgommando.